

AVVENTO FERIALE

LUNEDI' DELLA PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 8, 5-11)

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: "Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente". Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò". Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa". All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli."

"ENTRATO GESU' IN CAFARNAO, GLI VENNE INCONTRO UN CENTURIONE CHE LO SCONGIURAVA". (Mt. 8,5)

Un incontro non programmato quello di Gesù con questo centurione romano, eppure un incontro voluto e preparato nell'intimità del cuore dalla grazia di Dio che, pensate, quante cose realizza: la fede del centurione che si mette in viaggio e chiede umilmente, la guarigione del servo ammalato, la testimonianza che la fede non ha confini e che la grazia opera dove e quando vuole, l'affermazione del fatto che ogni uomo sulla terra senza distinzione di razze e di religioni è chiamato all'unica fede in Gesù. Oggi, primo giorno di Avvento, sembra tutto programmato. La liturgia, bardata di viola, inizia un nuovo anno richiamandoci alla vigilanza e all'attesa. Nel nostro mondo consumistico è già da un po' che si sente 'odore di Natale'... Tutto secondo il copione collaudato sia nel campo della società come in quello della religione. E se non stai più che attento ti sfugge la novità di un incontro, di un fatto che sembra diverso dal programma. Gli Apostoli erano convinti che la salvezza fosse soltanto per il popolo eletto e qui un romano, un pagano, un nemico del popolo viene indicato come uno che ha una fede più grande che in tutto Israele. E qui c'è un mercenario, soldato con

tanta sensibilità e attenzione per un servo che altri non avrebbero considerato se non uno schiavo del valore più o meno di un asino. Un soldato, abituato a comandare, che chiede con umiltà. Noi con le nostre organizzazioni, con i nostri schemi politici, sociali, morali, religiosi, rischiamo di tirar dritto, di non accorgerci della novità, di non lasciarci scombinare. L'Avvento di quest'anno non sarà proprio un invito a 'drizzar le orecchie' a cogliere il nuovo che viene, a non lasciar passare invano un Presenza scomoda ma gioiosa, scombinante ma piena di novità? E quel Gesù che aspettiamo sarà il bambinello di gesso dei nostri presepi o uno straniero, magari appartenente anche ad una religione 'nemica', che però per amore di altri si è messo in cammino e che vorrebbe incontrare in me un fratello con cui camminare?

HANNO DETTO

Aspetta volentieri il ritorno di Cristo solo colui che ne osserva la legge. (Teodoreto di Ciro)

Quel cuore che ha ben ferma e radicata la fede, non si spaventa delle difficoltà, perché sa benissimo che Dio ama e non abbandona quelli che confidano in lui. (San Francesco di Sales)

L'occasione non fa solo il ladro, fa anche il grand'uomo. (Lichtenberg Georg Christoph)

PREGHIERA

Signore, io non sono degno della tua venuta. Non ho meriti per poterla reclamare. Sono un pagano. La mia casa è impura per ospitare Dio. Però ti cerco, ti desidero perché so che solo Tu sei il senso della mia e della nostra vita, so che solo Tu puoi aprirmi alla prospettiva di Dio, solo Tu puoi guarire me e questo mondo, perciò mi aspetto da te una parola, la tua parola, perché essa mi salva. Non sono degno di riceverti nell'Eucaristia perché Sono un peccatore, ma ho bisogno di quel pane per poter affrontare il cammino della vita nella speranza, non sono degno neppure della tua Parola perché spesso non la capisco o, peggio, non ho il coraggio di viverla, ma mi fido della potenza della tua Parola che ha creato il mondo e che può cambiarmi. Gesù, che la tua Parola mi raggiunga e operi in me il mistero della salvezza che la tua Incarnazione è venuta a portare.

MARTEDI' DELLA PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 10, 21-24)

In quel tempo, Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare". E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono".

"BEATI GLI OCCHI CHE VEDONO CIO' CHE VOI VEDETE". (Lc. 10,23)

"Se fossi vissuto ai tempi di Gesù! Se lo avessi visto di persona!". Il prete che mi ascoltava mi rispose: "Avresti avuto gli stessi dubbi, gli stessi problemi che hai adesso!". Il Signore è venuto ma viene, viene anche oggi, allora non dipende dal tempo, dipende dagli occhi! Gli occhi dei positivisti pretendevano di risolvere tutto con la ragione e la scienza, quelli dei materialisti con le cose, i beni, quelli degli edonisti con il piacere. Un vecchio salmo, parlando degli idoli, giustamente dice: "Hanno occhi ma non vedono, hanno bocca ma non parlano, hanno orecchie ma non odono...". E noi ci scopriamo: vedenti che non vedono ad un palmo dal proprio naso... Devo fare una buona cura ai miei occhi per farli ritornare come quelli dei bambini che vedono il creato come dono bello e non come qualcosa da possedere, che vedono le persone come amici e non come qualcuno da giudicare. Dopo un po' di questa cura i miei occhi cominceranno a vedere Gesù non come una "bella storia di ieri" ma come qualcuno che è presente oggi.

HANNO DETTO

Il vero viaggio di scoperta non si fa nel cercare nuove terre, ma nell'aver occhi nuovi. (Marcel Proust)

Le cose più difficili da vedere sono quelle che si hanno sotto gli occhi. (V. G. Rossi)

Se guardi al canneto con pace ti darà frescura: Se guardi al canneto con ira ti darà percosse. (Proverbio cinese)

PREGHIAMO CON IL SALMO 8

Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate,

che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna.

Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare.

Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

MERCOLEDI' DELLA PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 15, 29-37)

In quel tempo, Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele. Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: "Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada". E i discepoli gli dissero: "Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare

una folla così grande?”. Ma Gesù domandò: “Quanti pani avete?” Risposero: “Sette, e pochi pesciolini”. Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li diede ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.

“I DISCEPOLI DISSERO: DOVE POTREMO NOI TROVARE IN UN DESERTO TANTI PANI DA SFAMARE UNA FOLLA COSI' GRANDE? MA GESU' DOMANDO': QUANTI PANI AVETE? RISPOSERO: SETTE.”(Mt. 15,33-34)

Quando Dio fa le cose le fa da Dio. Non si accontenta di poco. Ecco perché Isaia quando intravede la liberazione del suo popolo, la vede come un intero monte (quello di Sion) sul quale viene apparecchiata una ricchissima mensa a cui tutti possono partecipare, ed ecco perché il racconto della moltiplicazioni dei pani ricalca questa profezia: un monte, dei prati, una folla di gente di cui il pastore ha commiserazione e cibo abbondante per tutti (se ne avanza ancora). Questo è il banchetto cui siamo chiamati, è il dono che ci viene preparato anche per questo Natale: il Figlio di Dio, l'immenso, che si dona a noi, che si incarna per farsi pane e parola per il nostro cammino. E l'enormemente grande del dono parte dall'enormemente piccolo. Per dare da mangiare a tutta quella gente, Gesù vuole avere bisogno della generosità di qualcuno. Per poter guarire gli ammalati, abbiamo sentito all'inizio del Vangelo di oggi, ha bisogno che qualcuno venga a portarli ai suoi piedi; per sfamare le folle ha bisogno che qualcuno rischi i pochi pani di sua proprietà. E la storia si ripete sempre. Se guardo la vita dei santi scopro con meraviglia e con lode le grandezze dell'opera di Dio che con niente ha fatto cose grandi, che al momento giusto non ha mai fatto mancare loro la sua Provvidenza, basta pensare a don Bosco o al Cottolengo come a Madre Teresa di Calcutta o a Padre Pio. Dio fa davvero 'cose grandi', come dice Maria nel 'magnificat', ma per farle ha bisogno di me e di te, ha bisogno che mettiamo nelle sue mani quei pochi pani e pesci che abbiamo; dobbiamo smetterla di conservarli gelosamente per un ipotetico domani, lasciandoli così ammuffire: se li diamo ce ne sarà per tutti, in abbondanza.

HANNO DETTO

Dio offre molto a colui che lo sa ringraziare delle piccole cose che riceve ogni giorno. (Bonhoeffer Dietrich)

Per ricevere a due mani dalla provvidenza, bisogna dare a quattro mani ai poveri. (Don Guanella)

Tutto ciò che potrai serrare nelle tue mani morte, sarà quanto avrai donato con mani vive. (Proverbio)

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

Perché le nostre Eucaristie manifestino la consapevolezza e la gioia dei doni ricevuti e ci spronino alla generosità con Dio e i fratelli.

Per tutti coloro che nel mondo soffrono a causa della fame e delle malattie, perché affluiscano verso di essi gli aiuti e i sostegni di chi è nell'abbondanza.

Perché da Gesù che viene a donarci tutti impariamo a donare non solo cose ma noi stessi.

GIOVEDÌ DELLA PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 7, 21.24-27)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

NON CHIUNQUE MI DICE: "SIGNORE, SIGNORE, ENTRERÀ NEL REGNO DEI CIELI, MA COLUI CHE FA LA VOLONTÀ DEL PADRE MIO CHE È NEI CIELI". (Mt. 7,21)

Dopo anni che non lo vedevo più, era tornato perché aveva deciso di sposarsi. Data la vecchia conoscenza sorridendo mi ero permesso di dirgli: "In tutti questi anni hai avuto paura che la

chiesa ti cadesse in testa?” E lui mi sciorinò davanti la frase del Vangelo che meditiamo oggi. E' vero che non basta andare in chiesa, fare lunghe preghiere, dire tanti rosari per essere amici del Signore. Ma è anche vero che Gesù non ha detto questa frase per indicarci che la preghiera non serve a nulla. Gesù qui se la prende non con chi prega ma con coloro che vedono nella preghiera la formula magica per risolvere i problemi e la vita e demandano alle formule della preghiera il tutto evitando di agire, di sporcarsi le mani, di darsi da fare. Ricordo un mio parente che diceva: “Io un po' prego e poi ho te che sei prete e che preghi per me, quindi sono a posto!”. Lui lo diceva scherzando, ma quante persone io penso davvero! “Le do un'offerta, mi dica una Messa!”. E' una bella cosa, ma non basta! E' cosa buona dire anche tre rosari al giorno ma se questa preghiera non trasforma la tua vita, se diventa motivo di orgoglio, se è fatta per passare il tempo, se serve ad addormentarti nell'impegno, se è merce di scambio per il paradiso, non ho paura di dirti che non serve a nulla, né a te, né al tuo prossimo e neanche a Dio che non si rintrona con le parole che non diventano vita. Se invece “entri nel regno” con gioia, con testimonianza di vita, con fatica, con servizio dei fratelli, allora sarai già nella preghiera e anche le formule di preghiera ti saranno necessarie per trovare in esse maggior vigore e convinzione nell'agire.

HANNO DETTO

L'uomo non prega per dire a Dio ciò che deve fare, ma perchè Dio dica a lui ciò che deve fare. (Sant'Agostino)

Se leggi, leggi con un occhio solo e l'altro rivolgilo a Dio. Se scrivi, scrivi con una mano sola e l'altra tendila a Dio. (Ampere André Marie)

Non per la qualità delle nostre parole saremo uditi da Dio, ma per la loro verità. (A. Bloom)

UN RACCONTO QUASI PARABOLA: LA PREGHIERA DEL CIABATTINO

Un ciabattino andò dal rabbino Issac di Ger e gli pose la seguente domanda: “Come posso fare per le preghiere del mattino? I miei clienti sono gente povera che possiede solo un paio di scarpe. Io passo a prenderle la sera tardi e impiego quasi tutta la notte per ripararle; all'alba ho ancora del lavoro da fare se voglio che tutti

abbiano le scarpe pronte prima di recarsi al lavoro. Ora io chiedo: Che cosa devo fare per le preghiere del mattino?" "Finora come ti sei comportato?", domandò il rabbino. "Qualche volta le recito in fretta e poi mi rimetto a lavorare, ma questo mi fa sentire in colpa. Altre volte non prego affatto, ma anche in quel caso provo un senso di vuoto e di tanto in tanto, quando sollevo il martello, mi sembra quasi di sentire il mio cuore sospirare: "Come sono sfortunato, non riesco neppure a recitare le preghiere del mattino". E il rabbino replicò: "Se fossi Dio, considererei quel sospiro molto più prezioso di una preghiera".

VENERDI' DELLA PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 9, 27-31)

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi". Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: "Credete voi che io possa fare questo?. Gli risposero: "Sì, o Signore!". Allora toccò loro gli occhi e disse: "Sia fatto a voi secondo la vostra fede". E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: "Badate che nessuno lo sappia!". Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

"ALLORA TOCCO' LORO GLI OCCHI E DISSE: SIA FATTO A VOI SECONDO LA VOSTRA FEDE". (Mt. 9,29)

Gli uomini pensano di vederci, e di vederci anche bene: potenti cannocchiali sono puntati sull'universo per scrutarne le origini anche più lontane, potenti microscopi esaminano le parti più piccole delle materie per carpirne i segreti, ma spesso l'uomo non riesce neanche a vedere se stesso. Siamo ciechi, superficiali davanti al senso della vita, del dolore, della morte, ci accontentiamo di dolcificanti pillole religiose che ci diano una parvenza di speranza futura, passiamo accanto all'uomo piagato da mille sofferenze e non ci accorgiamo di lui e , qualche volta, pur vedendolo, preferiamo non vederlo e tirare diritti perché ci disturba. Siamo davanti a Gesù con la nostra cecità e Gesù è disponibile verso di noi. Lui può guarirci: Egli dice: sia fatto a voi secondo la vostra fede. Ma, io voglio vederci davvero? Credo di poter vedere con gli occhi stessi di Dio ? Sono disposto, dopo aver visto, di cercare di fare come ha fatto Dio in Gesù?

HANNO DETTO

Il sì a Dio è questione di fiducia. Solo questo sì fiducioso può dare all'uomo certezza e sicurezza definitive. (Hans Kung)

Un conto è dire: "Credo in Dio", e un conto è lasciarsi andare, senza paura, nella sua immensità. (Cecil Magré)

Dovremmo smetterla di continuare a pensare alla fede come a qualcosa che si pensa, e incominciare a pensarla come a qualcosa che si fa. (William Mc Guire)

UN'ESPERIENZA A PROPOSITO DI FEDE

Me la prendevo con il Signore: ormai erano mesi che chiedo quella grazia per la mia famiglia, e Dio faceva orecchie da mercante. Un bel giorno, finalmente mi rispose, ma con due domande: "Sei davvero sicuro che quello che chiedi sia la migliore cosa che può capitare alla tua famiglia?", "Lo vuoi proprio, davvero, con tutte le conseguenze?" Dice la Bibbia che noi spesso chiediamo e non otteniamo perché chiediamo male e perché non sappiamo neppure bene che cosa chiediamo. E poi, abbiamo quel granello di fede che farebbe spostare le montagne?

SABATO DELLA PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 9, 35-10,1.6-8)

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!". Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. E li mandò con questa ingiunzione: "Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date."

“GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE”.
(Mt. 10,8)

Il nostro modo di usare il linguaggio spesso è indicativo del tempo in cui viviamo.

Certe parole, fino a qualche anno fa erano parolacce e nessuna persona di buona educazione si sarebbe mai peritato di usarle, oggi sono sulla bocca di tutti. Il valore delle cose spesso consisteva nella qualità di esse, oggi invece sta nel prezzo: “Quanto costa?”. L’uso dei pronomi possessivi che ha sempre avuto buon successo lungo la storia umana, oggi è al suo apice; tutto è “mio, tuo, suo”. Facciamo un po’ come certi animali che marciano il proprio territorio con un po’ di urina, quasi a dire: “dalla puzza si riconosce il padrone”. Tutto questo ha fatto sì che per molti siano andate completamente in disuso certe parole come: gratuito, dono, grazie. Eppure basterebbe fermarsi un momento, ragionare semplicemente, per capire che tutto quello che abbiamo è gratuito: la vita, il sole, gli affetti, la fede. A Dio non è bastato aver condiviso con noi la creazione, ha condiviso se stesso; Gesù, fatto uomo, ha offerto se stesso “mentre noi eravamo peccatori”; ancora, Egli si fa pane per noi non per i nostri meriti ma per la sua bontà. Se penso alla mia vita, quante cose ho ricevuto gratis: la salute, la famiglia, l’istruzione, il necessario e il superfluo quotidiano quante cose sto ricevendo gratis proprio adesso: un cuore che batte, il respiro, il raggio di sole che entra nella mia stanza, il pensiero di voi, amici, per i quali sto scrivendo. E tutto questo gratis, non dovuto a meriti acquisiti, non comprato al supermercato pagando a caro prezzo. Ecco perché dovremmo reimparare certe parole. Ne suggerisco una piccola a me e a voi. Oggi diciamo almeno due volte la parola: “Grazie!” Una volta al buon Dio per tutti i suoi doni e una volta alla persona che ci è più vicina e che tutti i giorni ci fa il dono almeno di sopportarci.

HANNO DETTO

Chi accoglie un beneficio con animo grato paga la prima rata del suo debito. (Seneca)

Il sole splende su tutti e non fa pagare i raggi.(Panzini)

La gratitudine silenziosa non serve gran che a nessuno. (G. Stern)

CANTO DI RINGRAZIAMENTO

Grazie, Signore, rendiamo grazie a te che regni nei secoli eterni
Perché ci ha dato la vita. Perché sei morto per noi. Perché se
sempre con noi

LUNEDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 5, 17-26)

Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi". Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: "Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?". Ma Gesù, conosciti i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua". Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose".

"PORTARONO UN PARALITICO SOPRA UN LETTUCCIO". (Lc. 5,18)
Nell'odierno racconto evangelico tanti sono i protagonisti: Gesù, il paralitico, gli amici del malato, la folla, gli scribi e i farisei c'è anche un protagonista minore di cui però, si ripete il nome parecchie volte: il lettuccio. Un letto, una stuoia, una barella che è all'inizio segno di una malattia, della costrizione anche oggi il letto significa dolore, incapacità di muoversi, estraniamento dalla vita civile; è un luogo, una cosa ristretta in cui si dipende dagli altri e dai loro umori; è segno di tutte le impotenze. Il paralitico del Vangelo è lì e da solo non può prendere iniziative. Proviamo a pensare a quanti, anche oggi, sono costretti in un 'lettuccio'. Non

solo nelle corsie degli ospedali o nelle case per anziani, ma malati nel corpo e nello spirito, carcerati o nei penitenziari o chiusi in ambienti ristretti di vita, costretti a lavori infami, abbandonati a se stessi, soli. Forse anche noi, in certe occasioni, abbiamo sperimentato il 'lettuccio' della malattia o della impotenza davanti ad avvenimenti nei quali non puoi far nulla. Ma 'il lettuccio' può anche diventare il momento della solidarietà. Attorno a quel paralitico ci sono quattro amici che prestano cuore, braccia e gambe e quel 'lettuccio' della costrizione e dell'impotenza può allora anche camminare, ascendere su un tetto, scendere, legato a corde, con il suo contenuto di impotenza, proprio davanti a Gesù. E non è forse proprio attorno ai lettucci dei poveri, dei diseredati, dei malati, dei sofferenti, degli affamati, dei lebbrosi, dei soli, di coloro che patiscono ingiustizia, che si sono scritte le più belle pagine del cristianesimo? E il 'lettuccio' del Vangelo diventa anche protagonista della guarigione. Quando questa avviene sembrerebbe essere diventato un oggetto inutile, da nascondere, invece Gesù lo fa diventare la testimonianza: "Prendi il tuo lettuccio e va a casa tua". Il nostro cuore non può e non deve dimenticare: noi siamo stati salvati e liberati gratuitamente e per amore dal nostro peccato, dalla solitudine, dalle catene. Questi segni ci ricordano quanto è grande l'amore di Colui che ci ha voluto uomini nuovi, capaci di camminare da soli e di guardare negli occhi Colui che ci ha guarito.

HANNO DETTO

Gli ammalati gravi hanno un messaggio speciale per te nelle loro pupille. (Thomas Mann)

La malattia, mentre segna, suscita anche amicizie, partecipazione, arricchisce personalmente. Non bisogna disperare mai. (Davide Maria Turolfo)

Chi soffre male, fa soffrire. (Chabanis Christian)

COSI' RACCONTAVANO I PADRI DEL DESERTO

C'era una volta un monaco che viveva nel deserto ed era sempre malato. Un anno gli capitò di star bene, ne fu molto contrariato e pianse dicendo: "Dio mi ha abbandonato, non è più venuto a trovarmi".

MARTEDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 18, 12-14)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli. "

"SE UN UOMO HA CENTO PECORE E NE SMARRISCE UNA, NON LASCERA' FORSE LE NOVANTANOVE SUI MONTI, PER ANDARE IN CERCA DI QUELLA PERDUTA?" (Mt. 18,12)

Proprio partendo da questa parabola, i cristiani, spesso, nell'iconografia hanno rappresentato Gesù come il buon pastore con la pecorella sulle spalle. Giustissimo! Ma qui Gesù vuole soprattutto mostrarci quale sia il volto del Padre e il suo atteggiamento nei nostri confronti. Il Dio che ci ha annunciato Gesù non è mai il dio dei filosofi, monade assoluta staccata dalla realtà, non è neanche il dio giudice sempre a caccia dei nostri peccati per poterli condannare, non è neanche colui che, davanti al nostro peccato, se ne lava le mani e dice: "Pazienza, se ne ho perso uno me ne restano ancora tanti". Egli è un Padre che non si rassegna a perdere nessuno dei suoi figli e con tenerezza e pazienza li va a ricercare. Per Dio non esiste gente senza importanza, ama ognuno di noi, personalmente. Per Lui noi valiamo il sangue di Gesù perciò, nonostante la nostra nullità, per Lui noi siamo preziosi. E' il Dio che gioisce e preferisce la conversione di un solo peccatore all'autosufficienza di una infinità di "buoni" soddisfatti di se stessi. Dio non è classista, non lo si compra con le buone azioni, non lo si porta dalla nostra parte solo perché abbiamo etichette e maschere di religione. Tra noi, purtroppo, spesso ci sono di queste discriminazioni e quindi sia quelli che si propugnano progressisti quanto quelli che vogliono conservare ad ogni costo la purezza della religione, spesso pensano di essere migliori degli altri, perché gli altri sono "peccatori" cioè non praticanti, divorziati, alcolisti, drogati, lussuriosi, ladri, delinquenti. E da ciò spesso nasce l'intolleranza, l'intransigenza, l'incapacità di amare il fratello, la critica di tutto e

di tutti, la soddisfazione di se stessi e il crogiolarsi nella propria condotta e pratica religiosa. Il Padre e Gesù ci insegnano diversamente. Il nostro amore cristiano deve riflettere l'amore e la compassione di Dio, quindi non possiamo e non dobbiamo discriminare né emarginare nessuno, ma dobbiamo andare incontro all'altro per amarlo, aiutarlo a liberarsi di tutto quello che può diminuire la sua dignità umana o offendere la sua realtà di Figlio, e se Dio parte con pazienza alla ricerca dell'uomo possiamo, noi che ci diciamo Chiesa del Figlio di Dio, condannare il fratello solo perché è diverso da noi, o abbandonarlo solo perché ha lasciato casa?

HANNO DETTO

Dio si fa Maestro, illumina lo spirito di ogni uomo, vi diffonde la luce della sua conoscenza. Ma a una condizione: che apriamo la porta del cuore e accogliamo la luce della grazia divina. (Sant'Ambrogio)

Chi è questo Dio che noi confessiamo e a cui affidiamo la nostra vita? Di Lui sappiamo solo che è Amore. (Cardinale Anastasio Ballestrero)

Dio non ci può perdere, non si rassegnerà mai a perderci, perché ci ha fatti Lui. (Cardinal Marco Cè)

LA PARABOLA RIPROPOSTACI DA ANTONY DE MELLO

Una pecora scoprì un buco nel recinto e scivolò fuori. Si accorse, poi, di essere seguita da un lupo. Corse e corse, ma il lupo continuava a seguirla finché arrivò il pastore e la salvò, riportandola all'ovile. E, nonostante che tutti lo incitassero a farlo, egli non volle riparare il buco nel recinto. Lo stile dell'amore si chiama libertà.

PREGHIAMO CON IL SALMO 22:

"Sei il mio Pastore: nulla mi mancherà. In pascoli rigogliosi mi fai riposare, ad acque fresche mi conduci, ristori l'anima mia. Se anche vado per valli tenebrose non temo alcun male perché Tu sei con me!".

MERCOLEDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 11, 28-30)

In quel tempo, rispondendo Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

"VENITE A ME VOI TUTTI CHE SIETE AFFATICATI E OPPRESSI E IO VI RISTORERO". (Mt 11,28)

Sono malato, mi è andato male un affare, ho molte paure per me e per i miei cari. Chi può consolarmi? Un certo mondo mi dice: "Fatti furbo! Ti è andata male una cosa, consolati con un'altra, non importa come". Qualcun altro, per consolarmi mi dice: "Poveretto!", e io vado ancora più giù. Altri mi offrono dei palliativi, delle maschere. I più, quelli che mi erano vicini quando tutto andava bene, si allontanano e mi lasciano solo, ancora più solo. E dov'è Dio? Gesù non ci dice di essere Lui la buona spalla su cui poter piangere, Lui non ci inganna, ci racconta che anche la Buona Notizia del suo Regno può essere un giogo, ma ci rassicura, perché se noi lo accettiamo, il suo modo di consolarci, sarà quello di ristorarci. Lui non ci dice: "Poveretti!", ma cerca di rimetterci in forma, ci dà da mangiare, ci rimette in strada, ci dà una possibilità nuova. Lui fa questo non come il grande, il potente, il ricco che dall'alto della sua posizione stende una mano verso il miserabile ai suoi piedi. Lui per ristorarci si è fatto uno di noi, ha provato sulla sua pelle le fatiche, le ansie, le paure, le delusioni; chi meglio di Lui sa che cosa voglia dire soffrire moralmente e materialmente? Lui non ci ristora con un pane qualunque, ma si fa Lui stesso Pane. Lui non ci addormenta rimandando tutto al futuro, ma ci incita al presente che prepara il futuro.

HANNO DETTO

Cristo aprì il fianco come una porta e il cuore ferito diventò un ingresso spalancato al suo amore. (Demetrio di Rostov)

Dio non abbandona nessuno, siamo noi che abbiamo la possibilità di abbandonarlo; Lui è presente e sempre fedele, malgrado le nostre mancanze. E' l'amore e la vita. (Marthe Robin)

Giobbe sopportò tutto, ma quando vennero i suoi amici... a tentar di consolarlo, allora perse la pazienza" (Søren Kierkegaard).

PREGHIAMO CON G. AUBERGAN

"Mi hai conquistato con la tua dolcezza, con il tuo splendore e con la tua bellezza; mi hai conquistato con la tua grandezza e con l'amicizia del tuo sorriso, Signore! Mi hai conquistato con la tua sofferenza, con la tua angoscia e con la tua speranza; mi hai conquistato con la tua tristezza e con la tua potenza, col fascino di quel calice luminoso da cui anche stamattina sgorga il tuo sangue! Mi hai raccolto come un passero nel cavo della tua mano, mi hai preso come un cerbiatto alla svolta di un sentiero. Mi hai preso: è stato il tuo cuore trafitto dalla lancia, è stato il tuo sudore e il tuo sangue versato per me.

UN ANEDDOTO DALLA VITA SI SANT'ANTONIO ABATE

Un giorno sant'Antonio stava facendo ricreazione con i suoi fratelli nel deserto, quando arrivò un cacciatore e restò sorpreso, quasi scandalizzato vedendo i monaci giocare. Allora sant'Antonio lo pregò di tirare una freccia col suo arco, cosa che il cacciatore eseguì.. "Ancora, non smettere finché non te lo dico io!" ordinò il santo, e il cacciatore seguì a tirare frecce sinché si fermò giustificandosi di non poter continuare poiché si era allentata la corda dell'arco. "Come vedi" disse il santo "Ogni tanto è necessario lasciarla riposare. Lo stesso accade al nostro corpo e al nostro spirito, perché sopportino la fatica. E' quello che ci hai visto fare quando sei arrivato".

GIOVEDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 11, 11-15)

In quel tempo Gesù disse alla folla: "In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda".

"DAI GIORNI DI GIOVANNI BATTISTA FINO AD ORA, IL REGNO DI DIO SOFFRE VIOLENZA E I VIOLENTI SE NE IMPADRONISCONO". (Mt. 11,12)

Il brano di Vangelo che abbiamo letto oggi è l'elogio che Gesù fa di Giovanni Battista. Quest'uomo, "più grande tra i nati da donna" è indicato come uno che è entrato nel Regno e lo ha "carpito con violenza".

Noi, come Gesù non amiamo la violenza. Eppure, entrare nel regno non è una semplice passeggiata, Gesù non è un semplice rimedio, un toccasana ai mali dell'uomo, il cristianesimo non è un manuale di cortesia o di buona educazione per una convivenza serena. In che modo Giovanni si è impadronito con violenza del Regno? E' stato scelto da Dio per una missione ed egli ha accettato, comprese tutte le conseguenze anche quelle di certo non piacevoli. Ha scelto il deserto e non "le morbide vesti", ha dovuto "gridare" per farsi sentire, non si è piegato "come una canna mossa dal vento" e non ha ceduto alle lusinghe né dei religiosi, né dei potenti, né al 'buon senso'. Ha parlato contro il potere sapendo che con questo si giocava la testa; ha indicato Gesù, è "diminuito perché Lui cresca", non si è tenuto neppure i suoi discepoli ma li ha indirizzati a Gesù; nel buio della sua prigionia ha perfino vissuto il dubbio di aver sbagliato ed ha avuto bisogno di conferme da Gesù stesso. Ecco la violenza di Giovanni! Il Regno di Dio è un regno misterioso. Tutto ha senso ma non tutto ha spiegazione. L'intelligenza serve per entrarvi, ma non basta, occorre il cuore, tutto il cuore. Il Regno è grande, è per tutti, ma c'è una porta stretta per entrarvi e, se vuoi passare, devi lasciare fuori tante cose piacevoli e desiderabili. Il Regno ti parla di eternità e te la garantisce nel sangue di Gesù ma non distribuisce passaporti che ne assicurino l'ingresso, solo la carità, il perdono, la fatica quotidiana, il tentare, lo sbagliare e il ricominciare sempre, indicano il cammino. Il Regno non ti garantisce successo vittoria della verità, trionfo della giustizia qui sulla terra, anzi, nel mezzo di quel Regno campeggia una croce. Ecco dunque perché Giovanni Battista è l'eroe e perché il più piccolo di noi può essere più grande di lui. Se davvero con costanza, facendo violenza a me stesso, uso le armi della carità e dell'amore davanti ad un mondo che riconosce solo la supremazia del più forte del più ricco, se ho il coraggio del non tirarmi indietro anche a costo di finire male, magari compreso proprio

da coloro per i quali magari sto dando la vita, allora il Regno opera in me e nei suoi confronti opero un'altra violenza: lo faccio venire più in fretta, lo faccio arrivare prima.

HANNO DETTO

Se credi nel regno di Dio, devi diventare un irrequieto.

(Don Mazzolari)

Il regno di Dio si basa soprattutto sul fatto che ogni uomo vede nell'altro uomo un fratello e si unisca con lui in Cristo.

(Stefan Wyszynski)

La non violenza dei forti è la forza più irresistibile che esista al mondo. (Gandhi)

INTENZIONI DI PREGHIERA

Per la Chiesa perché con umiltà sappia discernere le vie da seguire per il bene dell'umanità.

Per i Cristiani perché non oppongano il proprio orgoglio all'opera di Dio e del suo Regno che viene.

Perché ogni seme di bene, accompagnato dalla grazia di Dio, possa portare frutto e controbattere il male del mondo.

VENERDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 11, 16-19)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto. E` venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".

"E' VENUTO GIOVANNI CHE NON MANGIA E NON BEVE E HANNO DETTO: HA UN DEMONIO. E' VENUTO IL FIGLIO DELL'UOMO CHE MANGIA E BEVE E DICONO: ECCO UN MANGIONE E UN BEONE".
(Mt. 11,18-19)

Quante volte nella mia vita il Vangelo mi ha costretto e mi costringe a cambiare modo di intendere. Quand'ero ragazzo i miei

educatori mi avevano fatto intendere il sacerdozio come un qualcosa di talmente grande che ai miei occhi esso sembrava la cosa più bella e più grande, fonte anche di realizzazione di pieno successo. La vita poi mi ha fatto sì comprendere la grandezza del dono del Sacerdozio, ma ho anche compreso che questo dono non garantisce il successo. Ingenuamente ho pensato che chi lavorava per Lui, per la giustizia, per la verità, automaticamente, in mezzo alla fatica, avrebbe avuto risultati positivi. Non è così. Gesù, oggi ci ricorda due grandiosi 'insuccessi'. E' venuto Giovanni Battista e non l'hanno capito, l'hanno considerato un matto, un indemoniato. E' venuto Gesù e chi lo ha messo in croce ha addirittura pensato di aver fatto un bene. Seguire Gesù non è aver successo, operare per la giustizia e la verità non significa ottenere giustizia o automaticamente far progredire la verità. Aiutare un povero non ti esime dall'essere imbrogliato, magari proprio da quella stessa persona. Per il fatto che perdoni non significa che non ci sia qualcuno che ne approfitti: Per il fatto che tu predichi il Vangelo non significa che tutti coloro che l'ascoltano si convertiranno ad esso. Eppure se Giovanni Battista avesse ragionato con tanto 'buon senso' ed avesse detto: "Perché devo rimetterci la testa per andare a puntare il dito contro Erode che intanto non cambierà?", se Gesù avesse detto e dicesse tuttora: "Vale la pena morire per l'uomo, quando dopo 2000 anni tanti uomini non mi conoscono neppure, e quelli che mi conoscono sono divisi tra loro, litigano, dimostrano di non capirmi?", noi non avremmo né il Precursore né il Messia. No, le cose non vanno fatte per il successo, neppure per il successo del bene, vanno fatte perché sono buone, vere, giuste. Una verità è sempre verità, sia che abbia successo o no! La giustizia è sempre tale sia che trovi il suo corso sia che venga manipolata da uomini ingiusti. Dio è sempre Dio anche se c'è il bestemmiatore, l'amore di Gesù per noi è sempre tale sia che noi lo accettiamo o lo rifiutiamo; non è la quantità di successo che ha a rendere buona o cattiva un'idea. Come cristiani, come testimoni, non siamo chiamati ad aver successo: Siamo chiamati a seminare nella fiducia. Al resto ci pensi il Padrone della messe.

HANNO DETTO

Ciò che importa a questo mondo non è tanto dove siamo arrivati, ma la direzione nella quale ci muoviamo. (Baden—Powell)

Chi agisce per Cristo non ha bisogno di cercare il successo per ritrovare fiducia in se stesso. (Cardinal Ratzinger)

Non scoraggiarti mai. Se hai sinceramente tentato, Dio ce l'ha sicuramente fatta. (Michel Quoist)

PREGHIERA

Signore, aiutami a non fare confusioni, a non seguirti per ottenere qualcosa ma a seguirti perché è bello stare con te, a non volere il tuo Regno così come lo immagino ma accoglierlo come viene da te, a credere alla giustizia anche quando sembra non essercene, ad amare e seguire la verità anche quando tutti seguono i luoghi comuni. Aiutami ad accoglierti come sei e non come mi immagino tu debba essere.

SABATO DELLA SECONDA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 17, 10-13)

Nel discendere dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: "Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?". Ed egli rispose: "Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro". Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

"ELIA E' GIA' VENUTO E NON LO HANNO RICONOSCIUTO, ANZI L'HANNO TRATTATO COME HANNO VOLUTO, COSI' ANCHE IL FIGLIO DELL'UOMO DOVRA' SOFFRIRE PER OPEA LORO". (Mt. 17,11-12)

Nel odierno Vangelo abbiamo un eccellente esempio presentatoci da Gesù stesso sul come leggere i segni dei tempi. Ci sono tanti modi di 'vedere un fatto'. Lo si può vedere come una semplice successione di avvenimenti. Lo si può leggere esclusivamente secondo i propri interessi. Si può cercare in esso significati profondi. Si può partire da un fatto per arrivare a delle scelte successive. Se davvero vogliamo comprendere il senso degli avvenimenti dobbiamo avere uno sguardo più profondo: in un

fatto della vita che ha tutta l'aria di essere puramente umano, bisogna esercitarsi a vedere Dio all'opera. I contemporanei di Gesù pensavano che il profeta Elia sarebbe dovuto tornare sulla terra prima della venuta del Messia, ma hanno rifiutato Giovanni il Battista, non hanno saputo vedere in lui quell'Elia profetizzato, e quindi non hanno gioito delle sue indicazioni, non si sono lasciati 'bruciare' dal suo fuoco. Anche a noi può succedere la stessa cosa: quanti sono i fatti non letti nella nostra storia, o letti solo tradizionalmente, superficialmente, magari solo subito; ad esempio un incontro, una gioia, una sofferenza, un'occasione di preghiera. Quante volte ascoltiamo la Parola di Dio senza lasciarci cambiare da essa, quante volte vediamo la verità ma preferiamo volgere altrove il nostro sguardo per non pagarne le conseguenze, quante Comunioni Eucaristiche ci hanno lasciato con una preghiera sulle labbra, ma con una vita rimasta indifferente. Anche in questo Avvento e nella preparazione al Natale possiamo vivere il tutto nell'abitudine o nei luoghi comuni del nostro mondo che ha mercificato tutto, oppure per noi c'è l'opportunità di lasciarci purificare dal fuoco della Parola di Dio che ci aiuta a far emergere la fede dalle esteriorità e dalle falsità, che riscalda il nostro cuore, che illumina i nostri occhi per vedere il Signore che viene nei nostri fratelli, che ci rincuora nel nostro faticoso cammino quotidiano.

HANNO DETTO

Il visibile è la traccia dei passi dell'Invisibile. (Leon Bloy)

Fortunato chi ha Betlemme nel suo cuore, perché nel suo cuore Cristo nasca ogni giorno. (Gerolamo di Stridone)

Il mio Natale: dar da mangiare senza affamare nessuno, far vivere senza uccidere nessuno. (Don Primo Mazzolari)

UN ESEMPIO DI LETTURA DEI SEGNI DEI TEMPI DI DON GUANELLA

Un giorno Don Guanella parlava in chiesa alle suore e alle novizie e, come era sua abitudine, insieme alla meditazione su argomenti religiosi, passava volentieri a considerazioni sulla vita pratica, ai modi di realizzare la carità e vivere la virtù. Non di rado metteva l'uditorio a parte dei suoi problemi, chiedeva preghiere per poter realizzare le sue opere, raccomandando a tutti fiducia nella provvidenza paterna del Signore. Così, per sollevare l'uditorio, a

un tratto si mise una mano in tasca e prese a frugare, dicendo con un sorriso: "Ora guardiamo un po' quanto abbiamo nella nostra cassaforte!". Dopo molto armeggiare e frugare nelle tasche, riuscì a tirare fuori solo una moneta da due soldi. La volle mostrare a tutti come se fosse un tesoro, ma, nel far questo, la moneta gli sfuggì di mano e, rotolando sul pavimento, andò a nascondersi chi sa dove. Le suore lo aiutarono a cercarla, ma fu fatica inutile, perché la moneta non venne fuori. Allora Don Guanella le pregò di lasciar perdere e fece un gesto come per dire: ora in cassaforte non abbiamo proprio più nulla! Dopo un attimo di riflessione però il suo volto si illuminò e volgendosi e indicando il tabernacolo con la mano disse: "Ecco la Banca che mai fallisce! Ecco dove dobbiamo riporre la nostra fiducia: solo a quella ci dobbiamo rivolgere!"

LUNEDI' DELLA TERZA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 21, 23-27)

In quel tempo, entrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: "Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?" Gesù rispose: "Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?". Ed essi riflettevano tra sé dicendo: "Se diciamo: dal Cielo, ci risponderà: perché dunque non gli avete creduto?; se diciamo dagli uomini, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta". Rispondendo perciò a Gesù, dissero: "Non lo sappiamo". Allora anch'egli disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose".

"CHIESERO A GESU': CON QUALE AUTORITA' FAI QUESTO? CHI TI HA DATO QUESTA AUTORITA' ". (Mt 21,23)

Un argomento difficile quello che suscita la domanda posta a Gesù da parte dei Sommi Sacerdoti e degli Anziani. Essi pensavano di essere le autorità del popolo. Questa autorità la facevano addirittura discendere da Dio stesso. Anche la mentalità del Vangelo non mette in dubbio questo principio. Ad esempio quando Caifa dirà: "E' meglio che muoia uno solo piuttosto che tutto il popolo abbia a soffrire", l'evangelista noterà che queste

parole erano una profezia su Gesù, valida in quanto detta dal Sommo Sacerdote. Quello che il Vangelo non concorda con la mentalità dei Sommi Sacerdoti e Anziani del popolo è l'uso dell'autorità. Anche Gesù dà 'potere' ai suoi discepoli di cacciare i demoni, guarire i malati, annunciare il Regno, ma questa autorità è per il servizio di Dio e del prossimo: "Chi è il più grande tra voi si faccia il più piccolo". E' vero, l'autorità conferma in un ruolo: "Chi ascolta voi, ascolta me", "Ciò che legherai sulla terra, sarà legato anche nei cieli", ma non autorizza all'uso smodato dell'autorità che diventa potere o alla garanzia automatica della verità assoluta in ogni campo e in ogni applicazione. Un altro aspetto in cui non ci sono assicurazioni di unicità di autorità ci è dato proprio dal Vangelo di oggi, dove Gesù, con arguzia e ironia dimostra ai saccenti dell'autorità che può sorgere un Giovanni Battista o un Gesù anche al di là della cerchia ufficiale della casta sacerdotale. Se fosse stato solo per questa, la storia di Gesù sarebbe stata: "La storia di un uomo buono, ma esagitato, che con abile mossa politica abbiamo messo a tacere". Grazie al cielo Dio non è imbrigliato neanche dai sacerdoti o dai loro codici di diritto canonico, Dio "fa sorgere figli di Abramo anche da queste pietre". Dio ieri come oggi parla attraverso l'autorità della gerarchia quando questa è un vero servizio e non un esercizio di potere, come parla anche attraverso mille voci che ancora fa liberamente sorgere a servizio del suo popolo. Io come cristiano devo pormi con attenzione e ascolto davanti all'autorità religiosa, ma anche con criticità equilibrata per il bene stesso della Chiesa, specialmente là dove questa autorità è vista unicamente come potere, ma nello stesso tempo devo essere molto attento nel cogliere e vagliare la voce di Dio che ogni giorno in mille modi diversi giunge a me.

HANNO DETTO

L'uomo veramente grande è colui che non eserciterà il suo potere su nessuno e non si farà dominare da nessuno. (K. Gibran)

Il più forte impedimento a riconoscere la venuta di Dio è il nostro presunto potere. (J.B. Metz)

Quello che conta è il potere dei segni, non i segni del potere. (Mons. Tonino Bello)

UN'ESPERIENZA PERSONALE

Ricordo che, giovane liceale, mi ero proposto di dimostrarmi scientificamente, storicamente, la persona di Gesù, i suoi miracoli, la sua risurrezione. Leggevo molto, scartabellavo tra libri, facevo andare a pieni giri la materia grigia. Tante prove le avevo trovate, ma anche davanti a queste il dubbio rimaneva. Ne parlavo e discutevo con amici, con sacerdoti. Un bel giorno un candido, anziano sacerdote mi guardò e con un sorriso buono mi disse: "Cerca, cerca pure ma il segreto è un altro: lasciati cercare e lasciati trovare perché il giorno che Gesù busserà alla tua porta se sarai immerso nei tuoi libri rischierai di considerarlo come uno scocciatore"

UNA PREGHIERA DI LUIGI DELLA TORRE

Cristo Signore, ti sei sottratto a chi ti interrogava con cuore doppio e intenzione malvagia, fa' che noi ti cerchiamo con cuore limpido e con desiderio di trovarti e convertirci.

MARTEDI' DELLA TERZA SETTIMANA AVVENTO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 21,28-32)

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: "Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli."

"EGLI RISPOSE: SI', SIGNORE; MA NON ANDO' ". (Mt. 21,29)

Conosciamo tutti abbastanza bene il senso per cui Gesù ha raccontato questa parabola. Egli vuol far capire che non basta l'appartenenza al popolo ebraico per avere la garanzia della salvezza. Ma noi sappiamo che il Vangelo, proprio perché parola

viva, si presta a continue reinterpretazioni e applicazioni alla vita concreta per cui ecco alcune varianti nell'attualizzazione.

Ci sono tanti cristiani del 'sì'. Questo 'sì' lo dicono forte, magari dai pulpiti o quando sono accese le telecamere di modo che tutti 'colpiti da una fede così profonda' possano battere le mani (e questo viene oltretutto ascritto come una 'buona testimonianza'), sono coloro che sono ortodossi, coloro che fondano la propria fede e morale citando, magari senza averlo letto, l'ultimo documento del Papa o del Vescovo, coloro che difendono le tradizioni religiose o morali, magari con un pizzico di spregiudicatezza che fa fine e non guasta mai, ma con secchi giudizi su chi non si comporta secondo i sacri canoni. Ma poi, nella vita pratica, mentre ancora senti attorno a loro l'aria smossa dalla loro lingua, li scopri duri nei confronti del prossimo, incapaci di accoglienza (prova a bussare a certe canoniche "fuori orario di ufficio!"), pronti a ferire, umiliare, disprezzare. Gente capace di sorridere ed offrirti il caffè, ma prova a chiedergli di interessarsi ai tuoi problemi, a darti una mano concreta con un anziano difficile. Sono già troppo stanchi per tutte le affermazioni di fede che hanno fatto con la loro bocca! "Li riconoscerete dai loro frutti" ma, attenzione ai frutti di facciata: sono solo gonfi d'aria: basta un piccolo ago e, 'pluf', non c'è più nulla, si sono sgonfiati con una velocità maggiore di quella con cui, a base di parole, si erano gonfiati.

HANNO DETTO

Si fa del bene non nella misura di ciò che si dice e di ciò che si fa, ma nella misura di ciò che si è. (Charles De Foucauld)

Bisogna far con gioia e serenità tutto quel che facciamo: è il vero modo di fare il bene e di farlo bene. (San Francesco di Sales)

Sapere che cosa fare è saggezza, sapere come farlo è bravura, farlo è virtù. (D. S. Jordan)

UN EPISODIO DALLA VITA DI DON GUANELLA

Alla Casa di Fratta Polesine, presso Rovigo, si presentarono un giorno due sorelle: Marta di quindici anni e Maria di diciassette. Esse dovevano passare un piccolo esame di attitudine alla vita religiosa, essendo desiderose di diventare suore delle Case della Provvidenza. Don Guanella invece di riceverle in parlatorio, le accolse nel cortile vicino al pollaio e, mentre scambiavano le

prime parole di benvenuto, ecco che una gallina, trovato un buco nella rete, prese a fuggire entrando a nell'orto con l'intenzione di far man bassa della verdura. Don Guanella senza far tanti complimenti, cominciò l'esame e disse a Marta, la più giovane: "Saresti capace d'andare ad acchiappare quella gallina scervellata e portarmela qui?" Marta, nonostante portasse il nome della brava sorella di Lazzaro, trovò quella proposta un po' stramba e fuori luogo, per cui arrossì, abbassò il capo umilmente e non si mosse. Maria invece, invitata a sua volta, senza starci tanto a pensare, si mise dietro alla gallina e, con una perfetta manovra, la prese delicatamente e la riportò velocemente al pollaio. Don Guanella guardò ambedue le sorelle e poi, rivolto a Maria disse: "La tua prova è stata eccellente, per cui mi pare che potrai cominciare molto presto, anche la settimana ventura, il periodo di prova". Poi si rivolse a Marta e, tentennando la testa, sentenziò: "Tu, Marta, devi pregare ancora molto, devi fortificare la tua volontà, maturare e diventare forte. E ancora presto per venire con noi".

MERCOLEDI' DELLA TERZA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 7, 19-23)

In quel tempo, Giovanni chiamò due dei suoi discepoli e li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?". Venuti da lui, quegli uomini dissero: "Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?". In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!".

"GIOVANNI MANDO' DUE DISCEPOLI A DIRE AL SIGNORE: SEI TU COLUI CHE VIENE, O DOBBIAMO ASPETTARE UN ALTRO?". (Lc. 7,19)

Mi ha sempre stupito vedere uno come Giovanni il Battista che ha bruciato tutta la sua vita per annunciare la venuta del Salvatore, che ha indicato Gesù come l'Agnello di Dio, aver bisogno di

conferme: "Sei tu il Messia?". Se il dubbio, poi fa parte della fede è ancor più vero che in tutte le religioni di ieri e di oggi è sempre viva l'attesa di un Salvatore che deve venire. Queste attese assumono aspetti diversi: l'attesa di un Messia, di un liberatore umano, l'attesa di un giudice severo, l'attesa di un compimento. Giovanni Battista manda a chiedere a Gesù: "Sei tu il Messia o dobbiamo attenderne un altro?" Oggi, nel nostro mondo ci sono almeno 5 persone che dicono di essere il messia, ci sono migliaia di essi umani che attendono imminente la fine del mondo con la venuta del giudice finale. Noi cristiani "dobbiamo attendere un altro?" E a quelli che mandano a chiedere a noi se Gesù sia davvero il Messia che cosa rispondiamo? In una parrocchia dove sono stato viceparroco per 7 anni c'è un deposito dei tram. Penso che voi sappiate che i tranvieri sono una categoria che ha gli orari assai scombinati per cui spesso dovevano rimanere per ore in attesa del prossimo servizio. Diventato amico di molti di essi, quando passavo davanti al deposito qualcuno scherzando mi diceva: "Reverendo, venga a fare un po' di "logica" con noi". E la "logica" consisteva nel far passare il tempo chiacchierando di tutto: dalla politica all'aumento dei prezzi, alla malattia del bambino. Gesù ai messi mandati da Giovanni il Battista per vedere se lui è il messia dice: "Non state a fare tante chiacchiere, non fate la "logica", dite quello che avete visto: i miracoli, i segni del Regno. Anche a noi Gesù oggi dice: "Non fate troppe chiacchiere sulla religione o su discussioni cavillose: fate vedere che in nome di Cristo oggi gli ammalati sono assistiti, i poveri trovano un tetto, i deboli sono difesi.

HANNO DETTO

Il vento di ieri non fa avanzare oggi la barca, occorre afferrare i remi. (Proverbio Brettone)

I predicatori dicono: "Fa' quello che ti dico, non quello che faccio". Ma se un dottore avesse la stessa malattia che ho io e mi chiedesse di fare una cosa, mentre lui ne fa un'altra, potrei credergli? (J. Selden)

Per i buoni pensieri non occorrono molte parole: soltanto i cattivi si nascondono dietro un diluvio di chiacchiere. (Menzel)

UNA TESTIMONIANZA RACCONTATA DA GIOVANNI BARRA

I veri uomini di preghiera non hanno bisogno di parlare della preghiera. Vederli pregare è già un invito, un appello. Durante la guerra 1915-18 nell'antico Cenobio cistercense di S. Ambrogio in Milano, trasformato in ospedale militare, prestano servizio due medici: uno ateo e socialista, Edoardo Gemelli, l'altro, Necchi, cattolico in tutte le espressioni della sua vita. La prima sera Gemelli e Necchi che hanno le brande una vicina all'altra, vedono un religioso francescano, anch'egli militare, che prima di andare a letto si inginocchia per recitare le orazioni della sera. "Necchi, dice Gemelli rivolgendosi al compagno, vedi quello là cosa fa? Hai il coraggio di fare altrettanto?" La risposta viene immediata: Necchi si inginocchia e prega. Passano molti mesi. Necchi parla poco di religione con Gemelli. Si preoccupa di volergli bene, di mostrargli che gli vuoi bene e di predicare il Vangelo con la sua vita. Una mattina il dottor Gemelli gli dice: "Senti, Necchi, domattina svegliami quando ti alzi, sono curioso di vedere cosa vai a fare. Voglio venire anch'io con te!" Il mattino dopo i due medici entrano in cappella. Gemelli osserva che Necchi come al solito ascolta la messa e fa devotamente la Comunione. Nulla di straordinario. Nulla di strano a prima vista. Invece nella blindatura di incredulità del medico socialista si era aperta una prima breccia. Per quella breccia passerà la Grazia di Dio per convertirlo. Venerdì santo del 1918. "Accompagnami in chiesa", dice Gemelli a Necchi. Edoardo Gemelli entra con Necchi per la seconda volta in chiesa. Ma questa volta non se ne sta ritto in piedi a vedere cosa fa Necchi. Si inginocchia, seppellisce il suo volto tra le mani e se ne sta a lungo in meditazione. Quando si alza, guarda l'amico che gli sta vicino, Il suo profilo interiore gli si svela in quell'istante ed egli intravede entro quell'anima innamorata di Dio tutta la mistica fioritura di gigli che Dio tesse nelle anime pure. Come era soavemente angelica questa creatura che l'aveva invisibilmente condotto alla casa del Padre. "Necchi, conducimi da un sacerdote".

GIOVEDÌ' DELLA TERZA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 7, 24-30)

Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: "Che cosa siete andati a vedere nel

deserto? Una canna agitata dal vento? E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re. Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti a te. Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni. Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio".

"CHE COSA SIETE ANDATI A VEDERE NEL DESERTO?". (Lc. 7,24)
Gesù ci parla di Giovanni il Battista, questo grande personaggio che nella storia, come nel nostro Avvento, prepara la venuta di Gesù. Giovanni, vera figura di profeta, non è un mezzo uomo. E' conscio della sua missione. Sa di essere la voce che deve scuotere le coscienze. Sa anche che questo gli costerà la vita, ma non tace e anche in mezzo al deserto continua a gridare con le sue parole e la sua vita. "Padre, deve venirci anche lei! Siamo in tanti, ci sono anche tanti sacerdoti e tantissime suore... Sa, quell'uomo fa veramente miracoli!". Oggi nel deserto della vita e dei valori, furoreggiano personaggi che "compiono miracoli", gruppi che alzando le mani gridano forte i loro "Amen" e i loro "Alleluia", che radunano nuove masse. Sarà vero, guai a noi se spegnessimo lo Spirito che soffia dove vuole ma con Gesù, per distinguere la verità dal fenomeno da baraccone, chiediamoci: chi andiamo a vedere? Qualcuno che ci indica la strada verso Gesù? Qualcuno che non pensa a se stesso, alle sue morbide vesti? Qualcuno che segue la Parola o le mode del tempo? Qualcuno che si lascia piegare dal vento o dalle sottili trame del potere? Giovanni grida nel deserto di Giuda e nella città del potere di Erode, degli scribi e dei farisei. Giovanni testimonia con la sua vita. Giovanni non parla di sé, è voce. Giovanni non fonda una nuova setta di intransigenti, ma porta a Gesù.

HANNO DETTO

La sofferenza è forse l'unico mezzo valido per rompere il sonno dello spirito. (S. Bellow)

L'amore senza sacrificio è un'illusione; il sacrificio senza amore una impossibilità. (Bordeaux)

Il dovere del sacrificio non ci obbliga ad abbandonare il mondo e a ritrarci in una foresta, ma ad essere sempre pronti a sacrificarci per gli altri. (Gandhi)

TESTIMONIANZA

Gesù fa l'elogio di Giovanni Battista e ne mette in evidenza il carattere forte e deciso. Come esempio ecco un racconto di un'esperienza di una scrittrice L. Silak: Da ragazza, in Russia, mia madre dovette fuggire da casa perché i cosacchi avevano distrutto il paese appiccando fuoco a tutte le case. Fuggì, si nascose in carri di fieno e nei fossati. Infine attraversò l'oceano nella stiva d'una nave e arrivò in America. Aveva circa 13 anni quando sbarcò a New York nel 1901 e subito trovò lavoro in uno squallido laboratorio dove faticava 16 lunghe ore al giorno per una misera paga. Cercò di frequentare la scuola serale, ma stanca com'era si addormentava sui libri. Anche dopo il matrimonio e la nascita di tre figli ci furono tempi duri. Ma mia madre ci raccomandava di pensare a ciò che avevamo e non a quello che non avevamo. Ci insegnò che nelle difficoltà si acquista la capacità di apprezzare la bellezza che esiste negli aspetti più semplici della vita, Il concetto che m'inculcò era questo: "E' quando fa buio che vedi le stelle".

VENERDI' DELLA TERZA SETTIMANA DI AVVENTO

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 5, 33-36)

In quel tempo, Gesù disse ai giudei: "Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato".

GIOVANNI ERA UNA LAMPADA CHE ARDE E RISPLENDE E VOI AVETE VOLUTO SOLO PER UN MOMENTO RALLEGRARVI DELLA SUA LUCE. (Gv. 5,35)

Gesù parla di Giovanni il Battista e rimprovera i suoi uditori perché non hanno saputo accogliere il dono della sua presenza. si sono riscaldati e illuminati alla sua luce, poi sono ritornati alla loro mediocrità, al loro grigiore. Man mano che gli anni della mia vita si snodano mi ritrovo spesso a pensare alle tante persone "lampade" che il buon Dio ha messo sul mio cammino. Non facciamo i poeti: è vero che abbiamo incontrato tanto male e molta malvagità, ma quante persone a volte piccole e umili che ci hanno insegnato a sorridere, a sopportare, a riflettere, che ci sono state esempio di perdono, di preghiera, di sofferenza vissuta con amore! Grazie, Signore, per quanti mi hanno dato; in questo momento, sia qui sulla terra che nel Paradiso ringraziali tu per me; e perdonami, Signore, se i miei occhi troppe volte sono stati foderati; perdonami per quando ho saputo vedere solo il male e non ho voluto rallegrarmi del bene che tu hai seminato in mille persone passate al mio fianco.

HANNO DETTO

Ogni luce ha il suo prezzo: consuma chi la offre. (Pino Pellegrino)
Quando avvicinate un uomo onesto, cercate di imitarne le azioni; quando avvicinate un malvagio, guardate dentro di voi per scoprire se avete qualcuno dei suoi difetti. (Confucio)
Il volto di Dio incomincia dal volto dell'altro (E. Levinas)

UN ESEMPIO DI LUCE

Una vecchietta viveva tutta sola in una pensione. La solitudine, triste ogni giorno, diventava angoscia nel giorno di Natale. Ma anche quel Natale giunse un pacco dono. "Non mi hai dimenticata!" esclamò, piena di gioia. E aprì con amore il pacco, come una bambina. Ne trasse una bella borsetta, con un mazzetto di rose. Lesse il biglietto, firmato dal marito, morto già da tempo. C'erano scritte le più belle espressioni di delicato, eterno amore. Come stavano le cose? Ecco. Il marito, prevedendo la solitudine e la tristezza, in cui avrebbe lasciato la sua amatissima sposa, aveva depositato un fondo, presso una persona di fiducia, con l'incarico di far giungere alla moglie, ogni

anno, a Natale, un bel regalo e un mazzo di fiori. Per questo anche lei, a Natale, poteva piangere di gioia.

17 DICEMBRE

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 1, 1-17)

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiud, Abiud generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

“GENEALOGIA DI GESU’ CRISTO, FIGLIO DI DAVIDE...”. (Mt. 1,1ss)

Inizia la Novena di Natale con la lettura di questa lunga, noiosa, artefatta genealogia di Gesù. Ma quando Matteo ha scritto questa pagina non l’ha costruita soltanto come un esercizio letterario, ma attraverso la genealogia e la ‘scelta’ degli antenati di Gesù, ha voluto cominciare a dirci molte cose di Lui. A noi che ci apprestiamo a celebrare la nascita di Gesù, fa piacere capire che Lui non è una meteora che in un momento passa bruciando da un

orizzonte all'altro del cielo. Gesù fa parte ed è culmine di un progetto di amore di Dio nei confronti dell'uomo. Tutta la storia che lo ha preceduto viene racchiusa in Lui che la porta a compimento. Anche noi, allora, che veniamo dopo Gesù e che lo "abbiamo rivestito" nel nostro battesimo, non siamo solo un granellino nella storia dell'umanità, ma siamo individui amati personalmente, inseriti in questo cammino di amore che Dio ha tessuto lungo i secoli. La genealogia poi dice che Gesù è radicato profondamente in un popolo e nella storia degli uomini. La sua non è una incarnazione apparente, è realmente e totalmente uomo. E questo valorizza la nostra umanità. L'uomo è talmente importante per Dio che Lui vive tutta la nostra esperienza umana in Cristo. C'è allora da essere ottimisti nei confronti della nostra umanità, anche se le apparenze qualche volta ci fanno pensare il contrario. Nella genealogia poi sono elencate anche alcune donne straniere, non di Israele. Questo ci indica che Gesù è Salvatore di tutti. La prima Alleanza esclusiva con un popolo diventa, nel Figlio di Dio fatto uomo, per tutti i popoli della terra, nessuno escluso.

HANNO DETTO

Cristo non è né un messaggio né un'idea. E' il fratello che cammina con noi, per fare la strada insieme. (Arias)

Cristo non appartiene solo al cristianesimo, ma al mondo intero. (Gandhi)

Vi è in ciascuna goccia d'acqua la stessa acqua che è nell'Oceano; in ciascuna fiamma di fuoco, lo stesso fuoco che è nel sole; in ciascun uomo lo stesso Figlio dell'uomo che è nel Cristo. (Georges Bernanos)

INVOCAZIONI NELLA NOVENA

O Cristo noi spesso siamo scoraggiati e stanchi nel nostro cammino. Fa' che incontrandoti troviamo in te i motivi di una rinnovata speranza.

Tu sei uomo in tutto come noi ma sei venuto ad aprirci la prospettiva di Dio e dell'eterno, donaci con te di vedere oltre le cose

O Dio, speranza di ogni popolo e nazione vieni a radunarci tutti insieme nel tuo regno di pace e di amore e insegnaci a camminare insieme

18 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Matteo, (Mt 1,18-24)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,

"MARIA, ESSENDO PROMESSA SPOSA A GIUSEPPE..." (Mt. 1,18)

Visto che l'uomo da solo non poteva andare verso Dio, ecco Dio, nel suo amore per la sua creatura, che si muove verso l'uomo. Si era fatto conoscere nel deserto come Liberatore e Legislatore, lo avevano poi riconosciuto anche come Creatore, ma tutto questo all'uomo non era bastato. Il Liberatore aveva liberato dalla prigionia, ma il cuore dell'uomo non si era lasciato liberare dal peccato; il Legislatore aveva dato una legge di libertà e la religione l'aveva ridotta ad un giogo di norme; il Creatore ogni giorno ripeteva le sue meraviglie che l'uomo non vedeva neppur più, talmente era intento ad arricchirsi sfruttando il creato. Ecco allora Dio che cerca casa. Potrebbe andare nel Tempio... ma lì c'è già la religione ufficiale con i suoi sacrifici, con le sue norme, con il suo Dio ben costruito... No! Dio ha bisogno di aria pulita, di umanità, di concretezza. Ecco, allora, che Dio cerca famiglia. Dio cerca dei cuori che sappiano amare. E quali cuori sanno amare più di quelli di due fidanzati? Qualcuno dirà che l'amore del fidanzamento non è ancora maturo, che è ancora sotto il dominio dei sensi, che è epidermico. Io penso, invece, che esso sia unico, irripetibile. Provate a pensare a che cosa la primavera non sia capace di combinare: certo non è la stagione dei frutti ma senza

la prorompente primavera non ci sarebbe neppure la ricca estate. Il Dio che viene a fare nuove tutte le cose ha bisogno di giovinezza, di fantasia, di cuori disponibili. E solo degli innamorati come Giuseppe e Maria possono accogliere, vivere, portare avanti contro tutto e contro tutti un Dio che entra in casa loro, che ne scombinava la vita, che li obbliga, anche davanti agli altri, ad inventare strade nuove per salvaguardare il loro volersi bene e per donarlo a Colui che viene. Dio non solo non è geloso dei sentimenti umani che Lui stesso ha messo nel nostro cuore, anzi, si serve di essi. I potenti di questa terra, al massimo, rendono a Dio l'onore delle ricchezze, il potere della religione rende a Dio il fasto dei riti, Dio cerca l'umiltà, la gioia, la semplicità, la fantasia, i sentimenti di due giovani fidanzati. Anche oggi Gesù cerca casa, famiglia, amore, in una parola cerca uomini e donne squinternate come me e te perché sia che siamo nella primavera, nell'estate o nell'autunno della vita, Egli ci sa ancora capaci di amore. E a Lui basta quello per incarnarsi ancora.

HANNO DETTO

Quando la mano di un uomo tocca la mano di una donna, entrambi toccano il cuore dell'eternità. (Gibran)

Un cuore di bimbo per Dio, un cuore di fratello per il prossimo, un cuore di giudice per me stesso. (Monsignor Brunard)

Quando la casa è trasparente, anche le stelle partecipano alla festa. (Hugo von Hofmannsthal)

INTENZIONI PER LA NOVENA

Vieni Signore a ridare speranza, gioia a chi vede solo dolore e cattiveria

Vieni Signore a riconsegnarci la nostra giovinezza e il gusto della vita

Vieni a ricongiungere il cielo con la terra perché lavorando per il bene della terra e degli uomini aspiriamo al tuo cielo.

Tu che cerchi casa, vieni a nascere nel nostro cuore, Non spaventarti della stalla che trovi, ma illuminala con la tua luce scaldala con il tuo amore.

19 DICEMBRE

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 1, 5-25)

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo". Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini".

"ECCO SARAI MUTO E NON POTRAI PARLARE FINO AL GIORNO IN CUI QUESTE COSE AVVERRANNO". (Lc. 1,20)

C'era stato un dialogo tra Gabriele e Zaccaria e, abbiamo visto, era venuta fuori questa scena: l'angelo annunciava le meraviglie di Dio mentre il vecchio sacerdote Zaccaria dimostrava, con la sua paura, un'incredulità smarrita. Mentre Maria davanti all'annuncio chiederà a Gabriele: "Come avverrà questo?", dando per scontata l'opera di Dio, Zaccaria chiede segni, manifesta perplessità; ed ecco allora che l'angelo il segno glielo dà: "Resterai muto". Gli uomini hanno parlato troppo. Con le loro chiacchiere e le loro supponenze hanno addirittura voluto raggiungere Dio ed è nata la torre di Babele, la torre della confusione, delle parole dette ma non capite. Ora è la PAROLA che deve incarnarsi e, nel caso del Vangelo di oggi, colui che griderà per preparare la strada alla Parola, ma perché questo avvenga c'è bisogno di silenzio. Dio, in silenzio, parla nel suo mistero attraverso il grembo avvizzito di Elisabetta e nel grembo giovane di Maria. Ogni parola è superflua, anzi, quasi blasfema: il mistero di Dio, della vita, del grembo meritano il rispetto del silenzio. Noi viviamo nel chiasso, ci stordiamo di rumori, abbiamo parole per tutto: per giudicare, per condannare, per arrabbiarci, abbiamo canti che spesso non dicono più i sentimenti ma solo più gli urli di rabbia della bestia uomo ferita, scossa da parole che hanno voluto spiegare tutto, che hanno avuto la presunzione di vivisezionare tutto per arrivare a dire più niente. Pensate: l'epoca della scienza, della conoscenza globale e l'uomo medio usa, mastica, ripete normalmente non più di mille vocaboli! C'è bisogno di silenzio, specialmente davanti al mistero, davanti ad un bambino che nasce, a un uomo che soffre, o davanti alla morte. C'è bisogno di silenzio rispettoso e contemplativo davanti a Dio, c'è bisogno di silenzio dentro noi per ritrovare noi stessi e il senso del nostro vivere. Dio sta compiendo la sua storia per me e per te, ma se non taci, se non provi a far tacere le trombe che suonano attorno a te, se non mediti, non adori, rischi di non scoprirlo, di non gioire, di non accorgertene: "Venne tra i suoi, ma i suoi non lo accolsero".

HANNO DETTO

Chi teme il silenzio, non solo è sordo, ma anche muto. (Detto Zen)

Se dico: «Tu sei Silenzio» subito mi risponde: «Ma sono anche Parola». Se dico: «Tu sei luce» mi risponde: «Sono anche Notte». E tuttavia non è confusione. (Louis Quesnel).

Solo chi sa ascoltare, facendo silenzio, è capace di comunicare profondamente con l'altro; diversamente non farà che imporre all'altro se stesso, non farà che assorbire l'altro nel proprio orizzonte. (Card. C. M. Martini)

PREGHIERA DEI BAMBINI NELLA NOVENA

O Signore mentre noi ti parliamo in molti paesi del mondo c'è la guerra, molte famiglie non si vogliono bene, molti cuori sono invidiosi e gelosi. Donaci o Signore un mondo nuovo dove non ci sia la lotta e l'odio, ma ci sia la pace. Per questo vogliamo impegnarci ad aiutare gli altri a vivere in pace e a costruire un mondo in cui tutti i bambini possano vivere e giocare contenti e vivere in pace. Ma vieni presto e insegnarci come si fa, tu che sei il Principe della pace. Amen

20 DICEMBRE

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il

sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

"L'ANGELO GABRIELE FU MANDATO DA DIO IN UNA CITTA' DELLA GALILEA, CHIAMATA NAZARETH, AD UNA VERGINE..., E LA VERGINE SI CHIAMAVA MARIA". (Lc. 1,26-27)

E' facile notare il contrasto. Per l'annuncio della nascita del precursore, Giovanni Battista, la scena è la grandiosità del Tempio, la solennità di un sacerdote nel pieno delle sue funzioni. Per l'annuncio della nascita del Figlio di Dio la scena è ben diversa: un paesino sconosciuto e disprezzato della Galilea, una casa umile, una fanciulla con un nome comunissimo, giovane, oscura, inesperta. Ma, se nel Tempio, l'angelo deve rendere muto Zaccaria e richiamare col silenzio alla contemplazione del Mistero, a Nazareth non c'è bisogno di questo. Lì il silenzio c'è già e in questo silenzio possono essere udite dal cuore quelle comuni parole: "Buongiorno, ti saluto o Maria" che risuonano come le parole creatrici di Dio per dare il suo "Buongiorno", la sua Buona notizia all'umanità. Là, dopo ogni atto creativo: "Dio vide che era cosa buona", qui la 'cosa buona' è Maria. Dopo tanti 'no' dell'uomo, finalmente un 'sì' pieno e totale. E questa ragazza, davanti al Dio che entra improvvisamente nella sua vita, si rivela capace della cosa fondamentale: l'accoglienza. No: non è lei che entra nel mondo di Dio. Fa qualcosa di più e di meglio. Permette che Dio entri nel mondo, nella sua esistenza e sconvolga tutto, senza opporre resistenze. E l'avvenimento sensazionale scaturisce in un contesto di estrema semplicità, di silenzio e di oscurità. C'è una zona di mistero sottratta alla curiosità dei più, all'informazione dei dotti, all'influenza dei potenti, in cui si consuma un evento decisivo. Questa è la strada che Gesù cerca per incarnarsi anche nella mia e nella tua vita. Non ha bisogno di trombe squillanti che ne annuncino l'arrivo, non ha bisogno neanche della solennità del tempio e dei suoi riti cadenzati, non gli servono neppure 'presepi' o false promesse di "star buoni perché è Natale". Cerca te e me, vuol dirci "Buon giorno" come a Maria e quel saluto ti dice che non si è dimenticato di te, non ti tiene il broncio per i tuoi peccati, desidera che la tua vita sia un buon giorno. E' un Dio che per regalarti il buongiorno ti chiede di ospitarlo, di generarlo, di poter gioire della sua presenza. Non c'è

posto allora per la paura, anche se vivi nel mistero, basta rispondere con Maria: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

HANNO DETTO

Dio ha scelto Maria per giungere a noi e ha stabilito che lei fosse la strada da seguire per riconquistare la nostra patria. (Adamo di Perseigne)

Maria non è il Dio del Tempio, ma il tempio di Dio. (Sant' Ambrogio)

Se, come ha fatto l'angelo, ci si inchina davanti a Maria, ella ci apre il Vangelo! Maria è la porta del Vangelo. (Andrè Frossard)

POESIA PREGHIERA DI PAUL CLAUDEL

Non ho niente da offrire, Madre, e niente da chiedere. Vengo solo per guardarvi. Perché siete bella, perché siete immacolata. La donna finalmente restituita nella Grazia. La creatura nel suo onore primo e nella sua realizzazione finale, così come uscì da Dio il mattino del suo splendore originale.

21 DICEMBRE

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 1, 39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

"MARIA SI MISE IN VIAGGIO VERSO LA MONTAGNA". (Lc. 1,39)

Basta avere un po' di dimestichezza con i Vangeli per accorgersi che sono libri di 'movimento'. Dio "lascia i suoi cieli" per "venire ad abitare tra noi"; noi dobbiamo "preparare una strada al Signore che viene"; arriva l'angelo e Maria si mette in viaggio;

Gesù nasce mentre i suoi genitori sono in viaggio; Gesù bambino dovrà ripercorrere il viaggio del suo popolo prima per fuggire verso la prigionia, poi per tornare alla sua terra; i tre anni della vita pubblica sono un continuo, potremo dire con San Luca, viaggio verso Gerusalemme, cioè verso la sua passione morte e risurrezione; anche il Risorto, quasi a dare l'avvio alla missione degli Apostoli, apparirà in posti diversi della Palestina. Il cristianesimo è movimento, è viaggio. Maria non si è tenuto Gesù tutto per sé. La gioia quando è profonda, va comunicata. Maria sta accogliendo Gesù, l'Amore e non può fare a meno di accoglierlo nel servizio amoroso ad Elisabetta, questa anziana parente che, toccata dalla grazia di Dio, sta per avere un figlio. Noi, invece, spesso abbiamo così ben circondato la fede di abitudini e riti religiosi fino a bloccarla, paralizzarla nei suoi movimenti. La nostra preghiera spesso è ridotta a parole oppure ad un chiedere che la volontà di Dio corrisponda alla nostra, le nostre Eucarestie sono apatiche, senza uno scatto, prive di un sorriso, incapaci di scuoterci, la missionarietà della Chiesa la deleghiamo volentieri a chi 'è del mestiere'. Pensiamo anche a quello che succede in questi giorni. Qualcuno forse dirà: "Altro che movimento, sono giorni di corse affannose, tra acquisto dei regali, preparativi per la festa..." Certo, frenesia ce n'è tanta, ma per che cosa? E' per il Signore che viene che noi corriamo oppure perché la tradizione umana e spendereccia ci porta agli alberi di Natale che si confondono con presepi camuffati da Babbi Natale che a loro volta fanno di panettone il tutto condito con una buona dose di 'buonismo' ipocrita, o con certe melense recite nelle scuole e negli oratori, o con gli esodi natalizi (possibilmente in esotiche isole baciata dal sole) o con dispendiosi acquisti appena leniti dall'offerta per i poveri che 'fa tanto buoni' e sembra un po' mettere a tacere una coscienza che, anche se sempre più raramente, riesce ancora qualche volta a rimordere davanti agli eccessi? Maria si mise in viaggio. Non è andata all'agenzia turistica per scegliere una meta esotica, non ha trovato un comodo aereo con prenotazione esclusiva in classe vip, si è fatta 147 chilometri a piedi, o al massimo su un asino, probabilmente al seguito di qualche carovana di commercianti, e si è fatta questa strada per 'andare a servizio', per portare gioia, per permettere un primo incontro tra Giovanni e Gesù, ma qui c'è fede, tra noi, spesso, c'è solo più tradizione sedimentata da una

religione che invece di metterci in movimento ci addormenta, con buona pace di tutti i poteri di questa terra.

HANNO DETTO

Essere posto al di sopra degli altri non è che un obbligo più forte a lavorare per gli altri e servirli. (Louis Bourdaloue).

Uscire da noi stessi e andare dal prossimo che vediamo tutti i giorni, viaggio lunghissimo. (J. Green)

Dormivo e sognavo che la vita era gioia. Mi svegliai e vidi che la vita era servizio. Volli servire e vidi che servire era gioia. (Tagore)

CANTO PREGHIERA DI UNA COMUNITA' BRASILIANA

Dio solo può dare la fede: tu, però, puoi dare la tua testimonianza. Dio solo può dare la speranza: tu, però, puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli. Dio solo può dare l'amore: tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare. Dio solo può dare la pace: tu, però, puoi seminare l'unione. Dio solo può dare la forza: tu, però, puoi dare sostegno a uno scoraggiato. Dio solo è la Via: tu, però, puoi indicarla agli altri. Dio solo è la Luce: tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti. Dio solo può fare ciò che appare impossibile: tu, però, potrai fare il possibile.

Dio solo basta a se stesso: Egli, però, preferisce contare su di te.

22 DICEMBRE

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 1, 46-55)

In quel tempo, Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

"L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE". (Lc.1,46)

"Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore". Maria, la silenziosa, parla ed ecco questo meraviglioso cantico di lode. Su tante cose è bene tacere, su altre si deve tacere, solo quando un cuore è pieno di riconoscenza non può più tacere. Maria trabocca riconoscenza. La sua gioia è talmente grande che anche le parole che dice sono parole sue e non sue. Prega, canta, gioisce con la Bibbia e il cantico di Anna si confonde con la sua riconoscenza. E' vero, come dice un prefazio della Messa che "i nostri inni di lode non accrescono la tua grandezza", che cioè Dio non ha bisogno della nostra lode per essere più grande di quello che è, ma è anche vero che la lode vera è fondere il nostro cuore con Colui che ci ha beneficiato e quindi il nostro grazie "ci ottiene la grazia che ci salva". "Perchè ha guardato la povertà della sua serva", "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente". Maria riconosce il nulla su cui Dio costruisce. Il magnificat, in fondo non è che l'anticipo e la sintesi del Vangelo di Gesù. L'Onnipotente guarda al nulla, crea dal nulla, riempie il nulla. Dio, per entrare, bussava. Ha bisogno di un posto vuoto per metterci il Tutto. "Che cos'è l'uomo che tu ti ricordi di lui?... Eppure di gloria e di onore lo hai coronato, e tutto hai messo sotto ai suoi piedi". "La sua misericordia si stende su quelli che lo temono". Dio non è più solo il Dio degli eserciti, il Vendicatore, il Dio della legge del taglione, è il Dio della misericordia che con Gesù, Buon Pastore, si metterà alla ricerca della pecorella perduta, che sarà il Padre accogliente nei confronti del prodigo, il Dio che è venuto non per coloro che si ritengono giusti, ma per i peccatori. Il timore di Dio non è più paura, ma riconoscere che noi dipendiamo totalmente dalla sua grande misericordia che può cambiare i nostri peccati dallo scarlatto al bianco della neve. "Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore", "Ha innalzato gli umili". Un Dio che si fa bambino, un Dio che per nascere sulla terra sceglie una grotta di pastori, non è il Dio dei palazzi regali, non il Dio delle parate militari, dello sfoggio delle ricchezze, degli intrallazzi politici, è un Dio Bambino che sorriderà e piangerà tra le braccia di pastori, che dormirà stanco a bordo di una barca di pescatori, che non avrà paura di guardare in faccia i potenti di questa terra e di dir loro tutto quello che gli viene. E' il Dio non delle apparenze, ma del cuore.

HANNO DETTO

Dio mi rispetta quando lavoro, ma mi ama quando canto.
(Tagore)

Maria è Dio che sorride. (P. Theolier)

Nell'uomo-Amore ci sono Gesù e Maria. Nella donna-Amore ci sono Maria e Gesù. Somma sintesi, somma perfezione. (Paolo Ferri)

UNA PREGHIERA A MARIA DEL CARDINAL BALLESTRERO

“O Maria, vergine dell’ascolto, sei tu che puoi metterci nella disposizione di calma e di semplicità per custodire nel nostro cuore la parola del Signore. Tu hai ascoltato credendo sempre, con fede semplice, umile, tranquilla, serena, sicura. Tu ti sei abbandonata allo Spirito che ti ha consacrato nel cuore, nell’anima e nella carne, e sei stata mossa da lui solo. Insegnaci a lasciarci afferrare noi pure; ad aprirci interiormente allo Spirito; a scomparire come te nel silenzio dell’ascolto, del consenso, della fedeltà; senza mai diffidare del Signore, senza chiedergli spiegazioni e perché. Fa’ che in noi continui il tuo ascolto, che ha aperto il mondo al Salvatore. O Vergine fedele, che un “sì” perfetto hai trasfigurato la tua e la nostra vita! Soltanto una volta le tue labbra lo hanno pronunciato; ma in modo così definitivo che poi la tua esistenza è stata un susseguirsi di eventi, semplici o immensi, vissuti con l’atteggiamento di chi custodisce tutto nel proprio cuore. Così le parole del tuo e mio Dio sono diventate in te immediatamente vita: vita divina. Insegna anche a me, Maria, ad ascoltare con adesione piena, come la tua. Fa’ che il mio umile “sì” permetta nella mia vita il traboccare della santità di Dio, ed io possa esserti più compiutamente e realmente figlio. Tu hai visto Gesù con i tuoi occhi:

parlami di Lui! Tu hai udito le sue parole: ripetimele e custodiscimele nel mio cuore! Maria, dimmi Gesù, dammi Gesù! A tutti, Madre, dona il tuo Gesù!”

23 DICEMBRE

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 1, 57-66)

In quei giorni, per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome. Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolsi la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?", si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.

"IN QUEL TEMPO PER ELISABETTA SI COMPI' IL TEMPO DEL PARTO E DIEDE ALLA LUCE UN FIGLIO". (Lc. 1,57)

Ci troviamo davanti ad una prima nascita miracolosa. Una donna anziana, fuori del suo tempo di fertilità concepisce e partorisce un figlio. Certamente al di là del racconto del fatto, qui c'è tutto un simbolismo. L'Antica Alleanza tra Dio ed Israele, a suo tempo aveva dato frutti grandiosi: Abramo, Mosé, la liberazione, la legge, Davide, i Profeti ma ora questa pianta è diventata vecchia, sta per cedere il suo posto al nuovo "Virgulto di Iesse" e prima di lasciare spazio alla nuova Alleanza dà il suo ultimo frutto, il più bello: Giovanni Battista, l'ultimo grande profeta dell'Antico Testamento e il precursore del Figlio di Dio. Giovanni e Gesù non solo sono legati da parentela umana ma, pur essendo ben diversi hanno molte caratteristiche in comune: entrambi sono dono di Dio, la loro nascita è fonte di gioia per molti, la gente per entrambi si chiede: "Che cos'è mai questo?". Essi si sono incontrati ancor prima di nascere e sono stati gioia uno per l'altro. Si incontreranno ancora e il frutto della vecchia pianta indicherà il nuovo frutto chiamandolo "l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" e uno anticiperà l'Altro nel dono totale di se stesso per

fedeltà a Dio e agli uomini. Anche noi contemplando e rivivendo queste scene dovremmo 'meravigliarci' e gioire al vedere la fedeltà di Dio che fa nascere simili frutti anche da una pianta avvizzita, e che non si ferma nei suoi progetti di amore nei nostri confronti ma, servendosi del 'sì' di una anziana e di quello di una giovane dona se stesso, la sua parola, il suo Figlio a noi, povera umanità che Egli ama.

HANNO DETTO

Non si è vecchi finché i rimpianti non prendono il posto dei sogni.
(John Barrymore)

Invecchiare bene: guadagnare in trasparenza ciò che si perde in colore. (G. Thibon)

Da sotto i rami spogli si contempla meglio l'azzurro del cielo.
(Francois Coppeè)

INTENZIONI DI PREGHIERA NELLA NOVENA DI NATALE

Perché tutti i cristiani sappiano ancora meravigliarsi davanti alla fedeltà di Dio , e la meraviglia possa trasformarsi in riconoscenza e accoglienza

Perché i nostri anziani non intristiscano, ma con semplicità e umiltà sappiano mettere a servizio di tutti i loro doni preziosi

Per noi che ci avviciniamo al Natale: perché i consueti doni che facciamo e che riceviamo non siano solo abitudini e usi ma siano espressione di amore suscitato dallo Spirito del Messia

24 DICEMBRE

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 1, 67-79)

In quel tempo, Zaccaria, padre di Giovanni, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo: "Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai

innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace".

ZACCARIA PROFETÒ DICENDO: "BENEDETTO IL SIGNORE, DIO DI ISRAELE, PERCHÉ HA VISITATO E REDENTO IL SUO POPOLO". (Lc. 1,67)

Ultima giornata del nostro Avvento e ultima occasione per accogliere Colui che viene. Zaccaria ci indica la strada per viverla. Lui, dubbioso, rimasto muto, ora riacquista il dono della parola per lodare l'opera di Dio. Questa notte in chiesa o davanti ad un presepio, anche la nostra lingua dovrebbe "sciogliersi". Dio ci ha visitato e la sua visita non è un passaggio sporadico e neppure la visita fiscale del padrone che viene a controllare se i suoi servi fanno i suoi interessi. La sua è una visita non ingombrante: è un Bambino. E' una visita per stare con noi, per farci suo popolo, per liberarci dai nostri nemici, per donarci luce, per dirigere i nostri passi verso di Lui. Davanti ad un bambino non si fanno ragionamenti filosofici, non si parla a lui con parole difficili, si può solo comunicare con il cuore, con la gioia, con la lode. Se la mia fede è parolaia, vorrei che questa sera diventasse una fede che parla attraverso la meraviglia degli occhi che si fondono nella limpidezza degli occhi del Dio Bambino, vorrei che le mie parole tacessero e parlassero le mie mani per accogliere in una carezza Colui che è venuto, vorrei che una volta tanto, senza ragionamenti e discussione, il mio amore si trasformasse in gesti verso coloro che Gesù ha amato e nei quali anche oggi nasce.

HANNO DETTO

Pensate al grande mistero che si sta compiendo: un Dio che si fa uomo! Bisogna che la mia anima sia qualcosa di grande, se i cieli e la terra si commuovono e un Dio viene a farsi bambino proprio per me. (San Giovanni Bosco)

Il Natale: un grande dono fatto a povera gente! Povera gente quella di tanti anni fa.... Povera gente sempre, anche se mutano gli imperi, le civiltà, le economie. (Don Primo Mazzolari)

Da quando Dio in Cristo è divenuto uomo, si deve trattare Dio come un uomo, l'uomo come Dio. (Cardinal Meisner)

PREGHIAMO CON SANT'AGOSTINO

Tardi ti ho amato, o bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato! Tu eri dentro di me, Signore, e io ero fuori; e fuori ti cercavo. E mi gettavo sulle cose belle create da te. Mi tenevano lontano da te tutte le cose, che se non esistessero in te, non sarebbero niente. Tu mi hai chiamato e calmato, hai vinto la mia sordità. Brillando e risplendendo, hai dissipato la mia cecità. Hai sparso il tuo profumo: io l'ho respirato ed ora anelo a te. Ti ho gustato, e ora ho fame e sete. Mi hai toccato. E ardo del desiderio della tua pace.